

Carissime sorelle, colleghe e amiche,

ho pensato a lungo a quali figure femminili ispirare la nostra meditazione in questo giorno di quaresima. Alla fine mi sono lasciato guidare dal luogo molto particolare in cui ci troviamo a pregare: la cappella del Collegio Etiopico.

Probabilmente non avevamo riflettuto molto in precedenza sul fatto che qui, all'interno del Vaticano, ci sia un Collegio Etiopico e che dietro l'abside della Basilica di San Pietro ci sia una bellissima chiesa molto antica che si chiama Santo Stefano degli Abissini. Le due cose sono evidentemente legate e dicono che il rapporto fra l'Etiopia e Roma, le tombe degli Apostoli, è antico e solidissimo. Da molti secoli pellegrini e monaci dall'Etiopia vengono e stanno qui, per pregare, per studiare, per nutrire la loro fede cristiana, che fa parte della loro storia e della loro identità da tempo antichissimo – almeno il IV secolo quando il siro San Frumentio introdusse il cristianesimo nell'antico regno di Axum.

Gli etiopi sono fieri del loro cristianesimo. Sono l'unico popolo africano rimasto sempre e fedelmente cristiano e sono riusciti a resistere attraverso i secoli all'onda dell'islam. Hanno una cultura e una scrittura antica, precedente al cristianesimo, in cui sono stati tradotti e ci sono stati conservati testi religiosi biblici e testi del mondo religioso antico vicino alla Bibbia che altrimenti sarebbero andati perduti per sempre.

Sentiamo quindi la bellezza di questa breve immersione in un luogo e in un mondo spirituale e culturale che ci può sembrare lontano e un po' misterioso, ma che fa veramente parte integrante della nostra storia spirituale e di fede. Siamo grati che l'amicizia con Haimanot, con Miriam e altre colleghe ci apra una via per godere un poco insieme di questa ricchezza.

Ecco allora la donna che in questi giorni mi è diventata sempre più presente, quasi con prepotenza. E' una donna che gli etiopi considerano certamente loro e a cui attribuiscono un posto fondamentale nella loro storia - e su questo torneremo. La Bibbia ne parla come la regina di Saba e Gesù la ricorda come la regina del Sud. Per me è una vecchia conoscenza, che mi accompagna da molti anni, perché la ho associata mentalmente alle figure di donne inquiete e generose che ho conosciuto e ammirato. Donne che hanno camminato molto, cercando in modo appassionato, senza risparmiarsi, come trovare il senso della loro vita facendo il bene dei piccoli e dei poveri per amore di Dio. Una volta che celebravo la messa con una di queste donne, c'era proprio questo vangelo che abbiamo letto, e un mio amico che celebrava con me le disse spontaneamente: "ecco, tu sei come la regina di Saba, con i piedi impolverati dal lungo cammino". Forse oggi questo vale anche per voi.

La regina di Saba viene da lontano, da un luogo in certo senso misterioso – Gesù dice "dagli estremi confini della terra" - guidata da ciò che aveva sentito dire della sapienza del grande re Salomone. Il racconto ci colpisce a prima vista per l'aspetto esteriore delle ricchezze che la regina porta con sé – aromi, oro, pietre preziose – ma se siamo attenti lei porta con sé soprattutto dei grandi interrogativi: "enigmi" dice la Scrittura. Ma non sono quelli della "Settimana enigmistica", sono le grandi domande del senso della vita, della storia, del mondo. Continuando, la Scrittura dice: "Si presentò a Salomone e gli parlò di tutto quello che aveva nel suo cuore". Cercare risposta a tutto quello che portiamo nel cuore, per questo vale la pena di mettersi in viaggio dai confini della terra.

E portare con sé nella propria ricerca ciò che di più prezioso si ha. Ed è tanto: oro e pietre preziose dello spirito, dei sentimenti più intimi e cari, delle esperienze di amore e di dolore, di gioia e di bellezza...chi sa... portarlo tutto con sé dove speriamo di trovare la sapienza che ci illumina – "Salomone le chiarì tutto quanto ella gli diceva" - e scioglie i nodi più complicati della nostra vita – "non ci fu parola tanto nascosta che egli non potesse spiegarle".

E possiamo anche trattenerci senza paura sugli aspetti molto concreti in cui si manifesta la sapienza: la costruzione e l'ordine della casa, i modi di cucinare i cibi, le vesti belle e ordinate degli inquilini della reggia.

La Scrittura dice letteralmente che la regina “rimase senza respiro, senza fiato”! In fondo la sapienza non è solo intellettuale e disincarnata: la “sapienza” nella Scrittura è anche quella dei bravi artigiani e artisti. Sono sapienti quelli che fanno gli oggetti più belli e preziosi per il culto del Signore, sono sapienti quelli che sanno usare bene le mani per fare cose belle e buone. Incarnare, tradurre nella vita concreta di ogni giorno ciò che l’intelligenza e l’esperienza vedono desiderabile per vivere bene, degnamente.

La volta scorsa avevamo ascoltato l’elogio della donna saggia e virtuosa, la brava padrona di casa, che conclude il Libro dei Proverbi; analogamente la regina di Saba come donna apprezza fino in fondo il valore della sapienza che guida le opere quotidiane.

Ma poi il suo sguardo si allarga anche sul modo di governare del re sapiente: “Sia benedetto il Signore...che ti ha stabilito re per esercitare il diritto e la giustizia”. Il diritto e la giustizia per il popolo intero: qui la sapienza si manifesta nei rapporti sociali, nell’ordine della società, nella sua armonia, nella cura del bene comune. In una sua famosa preghiera, Salomone ha chiesto a Dio soprattutto la sapienza per ben governare il suo popolo, per servirlo per il suo bene. Perché questo vuole Dio, il bene del suo popolo.

Ecco, la regina di Saba è venuta a cercare da lontano le risposte alle domande del suo cuore e della sua mente, ha visto come si usano saggiamente le cose con l’arte e la tecnica per la vita buona, come si regolano saggiamente i rapporti umani. Il racconto si conclude dicendo che la regina ha ricevuto quanto desiderava e così si rimise in viaggio per il suo paese per portare là, per il suo popolo, tutta la saggezza che aveva ricevuto. Nella Scrittura la figura della regina riappare, anche se non viene esplicitamente nominata, nella profezia di Isaia che parla di tutti i popoli che vengono nella luce verso Gerusalemme a lodare il Signore (Is 60,6), e in termini simili nel Salmo che abbiamo recitato, dove si parla dei re di Saba e di Seba che offrono doni. Sono la lettura e il salmo che la Chiesa ci propone nella festa dell’Epifania, della manifestazione del Signore a tutti i popoli. Infatti la regina di Saba per vari aspetti richiama anche quella dei magi d’Oriente che vengono a Gesù portando i loro doni e tornano illuminati e pieni di gioia al loro paese.

L’Antico Testamento si ferma qui, ma la tradizione etiopica dice che tornando nel suo paese la regina oltre alla sapienza e ai doni ricevuti, ha portato con sé nel suo grembo anche un figlio avuto da Salomone, e che proprio da lui, Menelik, ha inizio la dinastia dei re dell’Etiopia che attraversa tutta la storia. Perciò gli etiopi si sentono discendenti di Davide e di Salomone, e quindi parenti di sangue di Gesù, che viene dalla stirpe di Davide. Questo dà a loro un senso quasi “fisico” di appartenenza profonda alla storia della salvezza e al cristianesimo.

Ma vorrei fare riferimento anche a un’altra tradizione leggendaria, che ci introdurrà al brano del Vangelo. Nelle storie medioevali sul ritrovamento della croce su cui è stato inchiodato ed è morto Gesù, ce n’è una - riportata nella famosa “Leggenda aurea” di Giacomo da Varazze e rappresentata in un meraviglioso dipinto di Piero della Francesca - secondo cui l’albero da cui fu fatta la croce era cresciuto sulla tomba di Adamo, il primo uomo, e dopo diverse vicende era stato usato per fare gli assi di un piccolo ponte. Quando la regina di Saba venne per incontrare Salomone doveva passare su questo ponte, ma ebbe una intuizione spirituale in cui vide che su quegli assi sarebbe stato inchiodato il Salvatore; perciò non volle passare su quegli assi calpestandoli, ma si inginocchiò in adorazione. E’ un fatto che gli etiopi hanno una immensa devozione alla croce: la si trova raffigurata dappertutto, la portano in mano continuamente, una croce bella, fiorita, adorna, gloriosa, segno della benedizione e della salvezza.

E così veniamo al Vangelo. Gesù rimprovera con forza i suoi contemporanei per la loro durezza di cuore, per la loro indisponibilità a credere in lui. Egli si presenta con forza come il profeta e il sapiente. Come Giona che invita alla conversione, egli è colui che porta a compimento la missione dei profeti; come il sapiente Salomone, egli porta a compimento la missione dell’insegnamento per la vita e la vera prosperità del suo popolo.

Ora Gesù ci dice: fate bene attenzione, io sono più di Giona e più di Salomone. L'annuncio più alto della conversione e della misericordia voi lo avrete nel "segno di Giona", cioè quando io starò tre giorni e tre notti nel cuore della terra: nella mia morte in croce e nella mia risurrezione. Questo sarà il compimento della salvezza e voi dovete essere aperti per accettarlo.

Io non so se la regina di Saba si sia davvero inginocchiata in adorazione davanti al legno della croce vedendo in anticipo Cristo Salvatore crocifisso. Ma certamente tutta la meravigliosa sapienza umana e spirituale di cui Salomone è il simbolo e che lei ha cercato appassionatamente trova per noi il suo superamento e il suo compimento ulteriore nella sapienza della croce, cioè nella sapienza dell'amore di Gesù che si dona fino in fondo, fino alla morte, e così ci apre la via della vita.

Meravigliosa e impressionante questa figura di donna: donna che guarda lontano nella ricerca spirituale profonda e sincera, donna che ammira la sapienza concreta della costruzione della casa e della vita quotidiana, donna che gode della giustizia e del diritto nella guida del popolo... Alla fine è una donna che si alza imponente davanti a noi dalla terra nel giorno del giudizio, forse ancora impolverata per il lungo cammino, ma per giudicarci con tutta la sua autorità e la sua passione!

Quale sarà il suo giudizio su di noi?

Avremo accettato e accolto con gratitudine e con gioia quella sapienza del vangelo e della croce, della conversione e dell'amore, che è ancora più grande della sapienza umana pur meravigliosa di Salomone, di cui la sapienza di Salomone che lei cercava con il suo viaggio lungo e faticoso era solo un annuncio e un'immagine?

Speriamo di sì. Continuiamo la nostra quaresima sentendo la regina del Sud nostra compagna di viaggio e imparando da lei.